

COMMISSIONE SPECIALE
PER LE POLITICHE COMUNITARIE

IX

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 LUGLIO 1991

(Ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI ITALIANI AL PARLAMENTO EUROPEO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FILIPPO CARIA

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo:	
Caria Filippo, <i>Presidente</i>	2, 9, 10, 11, 12, 15
Bonetti Andrea, <i>Membro dell'ufficio di presidenza del partito popolare del Parlamento europeo</i>	4
Calderisi Giuseppe (gruppo federalista europeo)	5, 15
Fachin Schiavi Silvana (gruppo comunista-PDS)	15
Ferri Enrico, <i>Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo socialista del Parlamento europeo</i>	12
Lagorio Lelio, <i>Vicepresidente del gruppo socialista del Parlamento europeo</i>	4
La Pergola Antonio, <i>Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo</i>	3, 11, 12
Mattina Vincenzo, <i>Tesoriere del gruppo socialista del Parlamento europeo</i>	7, 10
Novelli Diego (gruppo comunista-PDS)	10
Pellicanò Gerolamo (gruppo repubblicano)	14

La seduta comincia alle 14,35.

Audizione dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 126, comma 4, del Regolamento della Camera, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

Desidero innanzitutto comunicare che la nostra riunione dovrà terminare alle ore 16, in quanto per quell'ora è previsto l'inizio dei lavori in Assemblea.

Prima di illustrare una breve introduzione, vorrei dare una comunicazione pervenutami dal segretario generale del Parlamento europeo, dottor Enrico Vinci, al quale ci eravamo rivolti per chiedere che le riunioni della nostra Commissione, previste dal nostro regolamento in modo tassativo, fossero considerate alla stregua di quelle del Parlamento europeo, giustificando in tal modo la corresponsione della relativa indennità. Abbiamo operato in tal senso per agevolare la presenza, il lavoro e la partecipazione dei deputati europei alle nostre sedute, dato che i parlamentari non residenti a Roma incontrano notevoli difficoltà, a differenza di quanto avviene per coloro i quali abitano normalmente nella capitale.

Dal dottor Vinci ho ricevuto la seguente lettera: « Onorevole presidente, gli organi competenti del Parlamento europeo hanno deciso che nulla osta al principio di autorizzare i parlamentari europei invitati all'incontro con la sua Commissione a chiedere l'indennità analoga a quella prevista per i lavori del Parlamento europeo, ovviamente sulla base di un invito personale e di una lista di presenza che potrà essere

stabilita dal suo segretariato con la collaborazione dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento stesso.

Mi consenta, anche in questa occasione, di confermarle il desiderio del Parlamento europeo di facilitare al massimo il lavoro comune con i Parlamenti nazionali.

La prego gradire, onorevole presidente, i sensi della mia alta considerazione. Firmato: Enrico Vinci ».

Mi auguro che questo piccolo contributo, per facilitare la partecipazione dei parlamentari europei agli incontri con la nostra Commissione, sia tale e non si riveli soltanto una pia illusione.

Prima di entrare nel merito del nostro lavoro, ricordo che l'ultima riunione del Consiglio europeo di Lussemburgo ha portato, come è noto, a risultati che occorre valutare con grande freddezza, per ciò che riguarda le due Conferenze intergovernative.

Gli elementi positivi hanno riguardato l'elevazione del principio della coesione economica e sociale accanto agli altri principi che costituiscono « l'acquisito comunitario », l'unione economica e monetaria che, nel difficile contesto creato dall'azione della Gran Bretagna, ha riconfermato gli orientamenti di Roma 1 e Roma 2, la politica estera e di sicurezza comune (anche se il relativo processo decisionale è ancora da esaminare) e la rapida convergenza trovata sulla crisi jugoslava.

L'insoddisfazione non va sottaciuta soprattutto in riferimento al capitolo della legittimità democratica, che non ha registrato il conferimento al Parlamento europeo delle funzioni che in qualsiasi Stato membro svolgono i Parlamenti democratici.

Il rafforzamento politico, legislativo e di controllo del Parlamento europeo non c'è stato o non ha compiuto i passi auspicati.

Si tratta ovviamente dell'aspetto più delicato, poiché coinvolge direttamente la questione del cedimento progressivo di quote di sovranità nazionale a livello della Comunità che, a questo punto, avverrebbe senza le dovute garanzie di democraticità e di partecipazione.

È dubbio che il Consiglio europeo, peraltro caricato di enormi responsabilità, potrà risolvere tale questione con significative correzioni.

Il problema che in questo tipo di riunione dovremo affrontare è il seguente: quali passi debbano compiere il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali per far pesare maggiormente la giusta istanza di democraticità che deve permeare le istituzioni comunitarie.

Dovremo affidare il nostro messaggio ad una nuova edizione delle assise, prima della fine dell'anno o dopo la conclusione delle due Conferenze, ovvero è opportuno studiare qualche iniziativa ulteriore? Per esempio, sarà il caso di promuovere un'altra riunione del tipo di quella odierna, per approvare un documento comune da trasfondere poi in risoluzione impegnativa per il Governo italiano? Sarà opportuno un dibattito con i ministri competenti da concludere anch'esso con un documento, previamente concordato con gli amici europarlamentari?

E perché non pensare ad una lettera sottoscritta dagli ottantuno amici europarlamentari indirizzata a Camera e Senato, contenente un invito alla coerenza rispetto alle numerose mozioni e risoluzioni approvate dai due rami del Parlamento sulla questione della legittimità democratica delle istituzioni comunitarie? Dovrebbe trattarsi di una lettera documento che possa essere recepita dalle Commissioni per gli affari europei, per costituire la base per un'offensiva diplomatica nei confronti del Governo italiano che, insieme agli altri governi nazionali, sta negoziando la revisione del Trattato di Roma.

Su tutto questo panorama di possibili iniziative vorrei aprire il nostro dibattito odierno ed ascoltare i vostri suggerimenti. Pertanto, cedo la parola all'onorevole La Pergola.

ANTONIO LA PERGOLA, *Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo*. Le soluzioni previste nella nota di cui il presidente ha dato lettura sono varie, tuttavia, il problema di fondo è uno e riguarda il negoziato per due conferenze parallele sull'unione politica e l'unione economica e monetaria, che non sono state concluse. Il progetto del trattato di unione è stato licenziato dal Consiglio dei ministri; ne possiamo parlare (non in questa sede), comunque esiste un problema prioritario, relativo alla necessità di tenere ferma la posizione, già dichiarata dal Parlamento italiano, di non ratificare il trattato di unione se il Parlamento europeo non sarà stato sentito, se non avrà espresso parere favorevole e, perciò, se non si sarà stabilito che, di qui in avanti, le revisioni del trattato si operino coinvolgendo, secondo un chiaro principio di codecisione, anche il solo organo della Comunità che rappresenta direttamente gli elettori.

Quindi, il primo punto da affermare è che noi parlamentari italiani ed europei vogliamo mantenere tale posizione e studiare il miglior modo per assumere un atteggiamento coerente con quello dichiarato che, una volta espresso (peraltro, potrebbe anche non essere dichiarato), è nostro dovere mantenere fermo. Per conseguire questo risultato, dobbiamo incontrarci anche con i rappresentanti di altri Parlamenti nazionali.

« Nuove assise », come si dice nella nota del presidente? Non lo so; comunque, è opportuno avere contatti con esponenti di altri parlamenti. Questo è, a mio avviso, il primo punto.

Altri ve ne sono, naturalmente, che riguardano le proposte, anzi le soluzioni già negoziate in sede diplomatica, perché il trattato d'unione sta prendendo forma; ma di questo aspetto mi occuperei solo dopo che sarà stato stabilito un ordine di prio-

rità nei problemi da discutere. Ritengo che fra le priorità vi sia, appunto, la strategia da seguire per far valere l'istanza democratica nel corso del negoziato; poi, possiamo parlare del resto.

LELIO LAGORIO, *Vicepresidente del gruppo socialista del Parlamento europeo*. La ringrazio ancora, signor presidente, per l'occasione che ci offre di uno scambio di vedute in un momento abbastanza delicato.

Rispetto al quesito centrale di questa seduta — che cosa fare per spingere le conferenze intergovernative verso un buon accordo sull'unione politica — di solito si distingue tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, e, poi, anche fra questi ultimi. Ma prima di esaminare tali distinzioni conviene precisare che neanche quando si dice « Parlamento europeo » si afferma un'unica cosa, perché si sa benissimo che, all'interno di quella Assemblea, sono presenti forze federalistiche, forze unioniste di varia sfumatura e forze contrarie di vario grado. Tuttavia, signor presidente, come in ogni assemblea, anche nel Parlamento europeo esiste uno spirito di corpo che ora può giovare. Il Parlamento europeo, in primo luogo sentimentalmente ma, in definitiva, anche politicamente, è favorevole a trasformare l'attuale anomalo rapporto fra Parlamento europeo ed esecutivo europeo in un rapporto tipico, con un Parlamento europeo che delibera e controlla ed un esecutivo europeo che c'è, che governa e che accetta il controllo parlamentare. Di conseguenza, il Parlamento europeo si aspetta dalle conferenze intergovernative un trattato che spinga la Comunità europea verso una vera e buona unione politica (quest'ultima espressione, tradotta in inglese, suona « Confederazione politica »). Ma il Parlamento europeo da solo, signor presidente, non ce la fa (e lo sa); e sa anche che i Parlamenti nazionali, in genere, sono poco unionisti e non sempre molto ben disposti verso il Parlamento europeo.

E allora? Poiché i governi si muovono molto cautamente e lasciano un alto grado di insoddisfazione sulle conclusioni che,

tappa per tappa, i governi stanno raggiungendo, e poiché l'azione dei governi, se lasciata a se stessa, difficilmente può sboccare in un buon trattato di unione politica, il Parlamento europeo — questo, signor presidente, glielo possiamo rappresentare in modo molto chiaro e sincero — fa forte affidamento su pochi parlamenti nazionali che, in linea di principio, si sono già dichiarati solidali con la visione del Parlamento europeo stesso: in pratica, con il Parlamento italiano e con quello belga, per la forza che tali paesi esprimono, in sostanza, con il Parlamento italiano. Quest'ultimo, dunque, ha una grande responsabilità; lei, signor presidente, ha una grande responsabilità. Noi parlamentari europei consegniamo a questa Commissione le nostre ultime risoluzioni, i nostri ultimi commenti sugli incontri dei governi e preghiamo questa Commissione speciale per le politiche comunitarie di voler preparare le necessarie intese politiche fra gruppi parlamentari della Camera e del Senato per ricordare tempestivamente al Governo italiano che può far forza, nelle conversazioni internazionali europee, su questo dato di fatto: che può accadere che il Parlamento italiano non ratifichi il trattato dell'unione politica, se questo sarà insoddisfacente. Non si tratta di una pistola puntata alla tempia del Governo italiano, ma può trattarsi di un elemento di forza che ad esso si dà per trovare qualche cosa di più e di meglio nelle sedi internazionali europee.

Questo è ciò che noi possiamo esprimere in questa sede, signor presidente, facendo presente che non solo i deputati italiani, ma i parlamentari di tante altre nazionalità, di buono spirito federalista ed unionista, fanno ormai affidamento quasi esclusivamente sul voto finale del Parlamento italiano e sulla predisposizione che esso dimostrerà nelle settimane a venire rispetto alla scadenza che si avvicina.

ANDREA BONETTI, *Membro dell'ufficio di presidenza del partito popolare del Parlamento europeo*. Signor presidente, anch'io la ringrazio per averci offerto quest'occasione di incontro. Si tratta di una verifica

rispetto a quanto già detto in precedenti riunioni, che però è opportuno riconfermare oggi, avvicinandosi la scadenza delle conferenze interparlamentari e intergovernative per la modifica dei trattati. Parlare di conferenze interparlamentari ed intergovernative vuol dire discutere di riforme istituzionali a livello comunitario, se mi è consentito usare questa espressione; e, casualmente, l'incontro odierno cade proprio il giorno in cui, anche nel Parlamento nazionale, si parlerà di riforme istituzionali ed elettorali a seguito del messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere.

I colleghi intervenuti in precedenza hanno giustamente evidenziato come per noi parlamentari europei sia qualificante il riequilibrio di poteri all'interno delle istituzioni comunitarie, con l'affidamento al Parlamento eletto, appunto, a suffragio universale, di compiti di codecisione legislativa.

A tale fondamentale questione il mio gruppo ha aggiunto anche altri punti che sono elencati in un documento che, se possibile, consegnerò alla Commissione. Sostanzialmente, noi riteniamo che sia importante legare la Commissione esecutiva al Parlamento in un rapporto di fiducia-sfiducia e che, in futuro, tutte le modifiche dei trattati istitutivi della Comunità, per essere approvati, debbano ricevere un parere conforme da parte del Parlamento europeo.

Oltre a tali questioni, se ne presenta un'altra: scendendo più nel dettaglio rispetto all'analisi ora svolta dall'onorevole Lagorio, vorrei sottolineare che tutti membri italiani del Parlamento europeo vogliono fortemente arrivare ad un riequilibrio di poteri, affidando un compito di codecisione legislativa al Parlamento europeo. Probabilmente, però, diviene difficile raggiungere tale risultato se i meccanismi per la sua elezione sono estremamente diversificati, per cui può verificarsi che la compagine del nostro paese venga eletta in base a meccanismi diversi rispetto a quelli utilizzati per la componente, per esempio, tedesca o britannica.

Nel Parlamento europeo si sta ora svolgendo un dibattito su un nuovo sistema elettorale possibilmente omogeneo, nello stesso momento in cui nel nostro paese è in corso un confronto sulle modifiche alla legge elettorale: probabilmente, sarebbe opportuno portare avanti contemporaneamente la riflessione su questi due temi, tentando di adeguare il nostro sistema a quello che si sta ipotizzando per un'elezione omogenea ed unitaria a livello europeo. In tal modo, potremmo raggiungere un risultato estremamente positivo, rendendo omogenee le rappresentanze di tutti i paesi, e quindi di tutte le culture e le tradizioni, dell'Europa e potremmo altresì creare le minime condizioni di base per poter affidare al nuovo Parlamento europeo compiti sempre più importanti, conformemente alla volontà del corpo elettorale.

GIUSEPPE CALDERISI. Gli interventi dei parlamentari europei che mi hanno preceduto confermano una valutazione di inadeguatezza dei passi che si stanno compiendo nella conferenza intergovernativa sull'unione politica. Leggendo i documenti del Parlamento europeo, si nota infatti una grande distanza, per tanti aspetti, tra di essi e le tappe in atto nelle conferenze intergovernative.

Giustamente, è stato ricordato che, mentre si discute di riforme istituzionali nel nostro paese, anche a livello europeo vi è, in qualche modo, una riforma istituzionale in atto, che pone problemi di straordinaria importanza. Purtroppo, tale questione cade spesso nel silenzio ma dobbiamo necessariamente tener presente il significato del processo di integrazione europea, del trasferimento delle competenze alla Comunità europea, della legittimità democratica delle sue strutture istituzionali (al riguardo, esiste una situazione estremamente deficitaria).

Come abbiamo constatato anche durante l'esame della legge comunitaria, il nostro Parlamento nazionale ha dovuto prendere coscienza del fatto che molte materie, per le quali si accingeva a discutere progetti di legge, erano state già

affrontate dalla Comunità europea, ma non dal Parlamento europeo, anch'esso scavalcato senza aver avuto voce in capitolo e senza veder riconosciuto il ruolo che gli spetterebbe nell'ambito di istituzioni rispettose dei principi fondamentali della democrazia politica.

Ricordo che si è svolto un referendum: visto che si parla molto di rispetto della volontà e della sovranità popolare, voglio sottolineare questo aspetto. A mio avviso, esiste una distanza piuttosto grave tra l'indicazione proveniente dal referendum e le linee concrete su cui si sta muovendo lo stesso Governo italiano, in particolare il ministro degli affari esteri. De Michelis ha firmato una dichiarazione congiuntamente con Genscher, concernente in particolare i poteri di codecisione del Parlamento europeo: ne sono stato lieto, anche perché si tratta di una dichiarazione in linea con i documenti dei Parlamenti italiano ed europeo, dato che prevede, per esempio, una codecisione per tutte le materie. Tale dichiarazione, però, è rimasta nel cassetto, visto che non viene mai fatta valere.

Il ministro degli affari esteri osserva che bisogna tener conto della posizione degli altri paesi, che è necessario giungere a compromessi: certo, nessuno di noi può nascondersi l'esigenza di arrivare ad un equilibrio, ma occorre soprattutto domandarsi da che parte stiamo. A volte, infatti, mi sembra di non capire da quale parte il Governo italiano tenti di « tirare il lenzuolo ».

Vi sono grossi problemi sul tappeto, per i quali forse non è possibile scendere nel dettaglio in questa sede; per esempio, vi è la questione dell'unicità o meno del sistema giuridico e istituzionale della Comunità. Nelle conferenze intergovernative, è stata prospettata un'ipotesi di spezzettamento in tante parti, per cui avremmo la Comunità europea da una parte, l'unità economica e monetaria da un'altra, l'unione politica da un'altra ancora; vi sono, sotto questo profilo, problemi enormi.

Esistono poi numerose altre questioni; al riguardo, ritengo che gli interventi dei parlamentari europei possano arricchire il nostro dibattito, facendoci capire cosa sta

avvenendo nel corso del negoziato per l'unione politica. A noi spetterà, poi, assumere decisioni di grande respiro; personalmente, sono favorevole all'approvazione, da parte delle Assemblee di Camera e Senato, di un documento di indirizzo cui sia riconosciuta la massima importanza.

Forse, non ci siamo mai resi conto di come mozioni, risoluzioni, documenti di indirizzo approvati dal Parlamento italiano — votati in Commissione, o in Assemblea — siano serviti per tentare di condurre la trattativa verso una certa direzione. Attraverso quegli strumenti, è stato possibile fare leva su altri Parlamenti nazionali, in particolare su quello belga, ed esercitare uno stimolo di grande importanza. Non so se è un caso, ma mentre il Parlamento italiano in passato produceva tre o quattro volte all'anno documenti di indirizzo, per esempio per la costruzione dell'unione politica su basi federali (tra l'altro, la stessa conferenza dei Parlamenti nazionali con il Parlamento europeo, del novembre scorso, aveva una simile impostazione), negli ultimi otto-nove mesi non ne ha più sfornato neanche uno. Paradossalmente, questo periodo di otto-nove mesi corrisponde a quello in cui è stata operativa la nuova Commissione speciale per le politiche comunitarie: può darsi che si sia verificato un fenomeno di deresponsabilizzazione della Commissione affari esteri e comunitari e dell'Assemblea, ma di fatto si è creata una situazione paradossale.

Sono personalmente molto preoccupato, perché la mancanza di una costruzione europea su basi federali fa venir meno la possibilità che l'Europa si assuma le responsabilità che le competono di fronte agli sviluppi della situazione internazionale: i paesi dell'Est europeo, per esempio, chiedono un « ponte » e vorrebbero addirittura entrare a far parte della Comunità. Vi sono poi tante altre questioni che si presentano a livello internazionale, rispetto alle quali l'Europa non può tirarsi indietro.

La situazione è di estrema gravità e pur avendo condiviso in tutti questi anni l'indirizzo del Governo, anche quando molte forze politiche non lo appoggiavano (per

esempio, nel 1979 i comunisti erano contrari allo SME ed i socialisti si erano astenuti), ora, rispetto all'inadeguatezza del Governo, che avverto nei confronti delle posizioni di tutte le forze politiche del nostro Parlamento — che converge sull'idea di un'unione di tipo federale — mi trovo per la prima volta a dover rimarcare una grandissima distanza. Non posso infatti condividere, e mi dispiace, una posizione del Governo che ritengo assolutamente inadeguata. Inoltre, ripeto, esiste un'esigenza di rispetto della sovranità popolare che si è espressa in Italia attraverso un referendum.

VINCENZO MATTINA, *Tesoriere del gruppo socialista del Parlamento europeo*. Mi pare che tutti convergiamo sul giudizio che è stato espresso e che non si possa aggiungere altro. Ritengo che l'andamento delle conferenze, soprattutto della Conferenza intergovernativa sull'unione politica, sia insoddisfacente per tutti quanti noi e quindi non possiamo che compiacerci per il fatto che da parte di questa Commissione — non so quale sia il pensiero dell'intero Parlamento italiano — vi sia convergenza sull'opinione dei Parlamentari europei.

Detto questo, si pone il problema di cosa fare. Francamente, tra le alternative che sono state proposte, vedo con favore, in tempi brevi, la predisposizione di un documento comune; poiché, come ha rilevato il collega Calderisi, alcuni segnali sono stati dati da questa Camera in altre occasioni, ritengo che un documento comune potrebbe costituire un segnale anche per gli altri Parlamenti, al fine di evidenziare che non esiste una contraddizione, per definizione, tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo, ma vi è la possibilità di un punto di incontro.

Ovviamente la predisposizione di questo documento comune, che io ritengo utile, non esclude che in un momento successivo la Camera ed il Senato assumano una presa di posizione di respiro più ampio. Ciò, comunque, non dovrebbe avvenire più tardi della fine di settembre o degli inizi di ottobre, altrimenti si arrive-

rebbe in ritardo rispetto ai momenti di decisione. Ritengo che le due iniziative potrebbero procedere insieme e che una nuova riunione di questa Commissione agli inizi di settembre sarebbe utile, anche perché, probabilmente, alcuni parlamentari europei non sono oggi presenti in quanto le convocazioni non sono state inviate al giusto recapito (alcuni deputati le hanno ricevute a Bruxelles, altri a Strasburgo; pare che altri non le abbiano ricevute affatto). Tale riunione potrebbe concludersi con la predisposizione di un documento comune.

A proposito di tale documento desidero, poi, esprimere una mia opinione. Si tratta di capire quale sia attualmente la situazione e dobbiamo riconoscere con franchezza che essa è quasi del tutto a noi sfavorevole: sono infatti pochissimi i governi che si trovano su una linea di accettazione delle richieste avanzate dal Parlamento europeo. Non so, in questo momento, se la linea espressa dal Governo italiano sia più o meno rigorosa rispetto agli indirizzi forniti dal Parlamento italiano ed anche rispetto al mandato che, in definitiva, il popolo ha fornito attraverso il referendum; sta di fatto che, allo stato attuale delle cose, esiste una situazione molto chiusa.

Stiamo bene attenti: gli europeisti di professione sono oggi i più restii a fare aumentare il peso del Parlamento europeo; penso ai francesi, ma non solo a loro. Vi sono situazioni di chiusura che forse non immaginavamo, situazioni di assoluto rifiuto che vengono da governi e da paesi che, almeno in altre circostanze, ci erano sembrati molto più aperti.

Io ritengo che, al di là del desiderabile, si debba cercare di individuare cosa sia possibile. Quali sono i punti non negoziabili che debbono essere contenuti in un documento e che sono coerenti sia con il mandato referendario, sia con le posizioni assunte da questo Parlamento, sia anche con quelle assunte in occasione dei vari dibattiti parlamentari dai gruppi politici ai quali apparteniamo? Sono sicuramente tre.

Il primo riguarda la questione della codecisione. Ovviamente bisogna stare attenti: la codecisione può avere due versioni, quella dell'ampliamento della procedura di cooperazione attuale e quella della codecisione in senso vero. Ben sapendo che per quello che sto per dire il collega Calderisi mi additerà al popolo come rinunciatario, debbo dichiarare che, personalmente, mi accontenterei di una cooperazione a tutto campo e non solamente sulle direttive che riguardano il mercato interno, perché l'esperienza dell'Atto unico è stata comunque un'esperienza positiva. Non è vero che non è successo niente; solo chi non conosce la procedura legislativa comunitaria e non sa di cosa si occupi il Parlamento europeo — e sono moltissimi in Italia — può dire questo. Ma chi di noi si occupa (purtroppo, da *peone*) dell'attività quotidiana del Parlamento europeo, sa perfettamente cosa sia cambiato dall'emanazione dell'Atto unico; posso assicurarvi che è cambiato moltissimo. Sono stato relatore di direttive tecniche e posso testimoniare che non era mai accaduto che un direttore generale della Commissione venisse a far visita ad un parlamentare per discutere di una direttiva; adesso ciò accade, come accade che un commissario si rechi di persona da un parlamentare, o che si apra un negoziato per discutere una determinata norma. Accade anche che le direttive vengano profondamente modificate; io, ad esempio, ne ho seguita una molto delicata, alla quale, alla fine, tutti gli emendamenti di sostanza proposti dal Parlamento sono stati apportati.

Quella procedura, dunque, già rappresenta un risultato ed io chiedo che essa sia quanto meno estesa. Non pretendo il massimo, ma almeno che la cooperazione sia estesa a tutto e non solo alle poche direttive che sono indicate nell'Atto unico.

Il secondo punto non negoziabile è quello relativo alla fiducia alla Commissione, di cui ha già parlato l'onorevole Bonetti. Si tratta di un elemento fondamentale, perché è vero che con l'Atto unico si è stabilito un rapporto diverso tra noi e la Commissione, ma è altrettanto vero che se disponessimo di quello strumento

avremmo un peso contrattuale oggettivamente maggiore: questo non solo nei confronti della Commissione, ma anche dei governi nel momento in cui designano i commissari. Probabilmente qualcuno potrebbe anche prendere in considerazione il fatto che vi sono 518 signori che, forse, qualcosa in materia di Europa la sanno e qualche opinione su certe scelte potrebbero esprimerla.

Il terzo punto riguarda il problema del voto a maggioranza nel Consiglio. Si tratta di un punto irrinunciabile sicuramente per il mio gruppo, ma credo per tutti gli italiani, poiché tutti gli italiani concordano nel ritenere che anche le questioni sociali debbano essere sottoposte al voto a maggioranza. Nell'ambito del Parlamento europeo, in realtà, la situazione è diversa: i conservatori sono contrari a tale voto mentre i socialisti ne fanno una bandiera; ma sappiamo bene che i democratici cristiani italiani non concordano affatto con i conservatori inglesi o con altri gruppi che siedono nel versante destro del Parlamento. Peraltro bisogna fare bene attenzione al fatto che non è solo il Governo conservatore inglese ad essere contrario; il Governo più deciso nella sua contrarietà al voto a maggioranza, soprattutto per quanto riguarda le questioni sociali, è quello spagnolo e con motivazioni molto forti, alcune anche condivisibili — devo dirlo francamente —.

È quindi evidente che siamo in una situazione di difficoltà. Tuttavia, sui tre punti che ho indicato non esiste negoziabilità, non esiste possibilità di rinunciare a certe posizioni; quindi dobbiamo porre qualche paletto e questo paletto va messo dall'istituzione parlamentare italiana, che per prima ha offerto un punto di riferimento al Parlamento europeo, conferendo ad esso un peso contrattuale che, senza le vostre decisioni, sicuramente non avrebbe avuto.

Infine, le indicazioni dell'onorevole Bonetti, in ordine alla questione elettorale, sono condivise da tutti. Comunque, si tratta di un problema che va posto, anche se mi rendo conto di darvi un sovraccarico di responsabilità. Non è possibile, infatti,

che continuiamo a vivere la vicenda europea con un meccanismo elettorale assolutamente anomalo, da tutti i punti di vista!

Basti pensare che siamo gli unici parlamentari europei a dover tenere conto della preferenza e ad essere eletti in collegi « incredibili », mentre, se non esercitiamo bene il nostro mandato qualcuno, scrive sui giornali che non partecipiamo ai lavori... In proposito, non comprendo per quale motivo dovremmo essere, per così dire, « votati al suicidio », restando a Bruxelles e venendo dimenticati in Italia. Se, infatti, dovessimo lavorare bene ai due livelli, rischieremo di scomparire completamente dalla circolazione.

Si tratta, quindi, di un problema che va affrontato se si vuole evitare un fenomeno di demotivazione e di fuga da questo livello di rappresentanza.

In conclusione, facendo riferimento alle due riunioni cui si è accennato, desidero precisare che potremmo anche eliminare il rimborso, in quanto la nostra retribuzione è già sufficiente.

Comunque, abbiamo bisogno di tenere riunioni anche su argomenti di natura tecnica: infatti, non è possibile che, in ordine a questioni di grande delicatezza che coinvolgono la vita economica del paese, dobbiamo decidere esclusivamente sulla base della nostra sensibilità personale. Abbiamo quindi bisogno di confrontarci con voi, anche se non so bene in quale momento o in quale occasione. Per esempio si potrebbe discutere una volta all'anno circa il programma della Commissione, in modo tale da individuare con precisione le direttive sulle quali vale la pena di avviare una riflessione comune.

Ho affermato ciò per essere, da un lato, « sintonizzati » con l'orientamento del Parlamento nazionale e, dall'altro, quasi a voler tutelare gli stessi parlamentari nazionali. Infatti, le direttive comunitarie non sono modificabili e vengono recepite semplicemente per modificare la legislazione nazionale adeguandola al contenuto delle direttive stesse.

Il parlamentare italiano, quindi, vede arrivarsi una sorta di *diktat* da Bruxelles, di cui sa poco o nulla non avendo parte-

cipato al relativo processo decisionale, e deve pronunciarsi in senso affermativo o negativo senza alcuna possibilità di modificare le direttive.

A tale riguardo, se vi fosse la possibilità di un confronto su alcune direttive chiave, si avrebbe un maggiore coinvolgimento dei parlamentari nazionali, consentendoci di operare con maggiore serenità e rendendo questa Commissione particolarmente utile nello svolgimento della propria attività. Si creerebbe, inoltre, l'occasione per discutere insieme circa il modo in cui modificare le leggi italiane in funzione delle direttive comunitarie.

A titolo di esempio, mi domando se sia possibile, dopo l'emanazione delle direttive sugli appalti pubblici, che nel nostro paese restino in vigore le decine di leggi che disciplinano la stessa materia degli appalti pubblici. Sarebbe necessario, invece, introdurre un testo unico relativo a quel settore, come è avvenuto in Francia e in altri paesi.

Si tratta, comunque, di una materia in ordine alla quale possiamo limitarci soltanto ad offrire indirizzi, in quanto la decisione spetta ai parlamentari nazionali. Tuttavia, se vi fossero sedi in cui poter confrontare le rispettive posizioni, probabilmente potremmo assolvere ad una funzione più utile per il paese in relazione ai livelli di partecipazione nei quali siamo coinvolti.

PRESIDENTE. Ritengo che sia indispensabile, per il carattere particolare della nostra Commissione, instaurare un rapporto quanto più possibile attento e continuo tra noi ed i parlamentari europei. In caso contrario, finiremmo per trovarci in una situazione di totale incomunicabilità.

Da parte nostra, abbiamo di fronte determinati compiti nella prospettiva di un certo lavoro da svolgere, mentre i colleghi membri del Parlamento europeo sono portatori di esperienze diverse. La collaborazione reciproca potrà essere, quindi, utile e addirittura indispensabile.

Tra l'altro, il nostro regolamento ci impone di invitare i parlamentari europei

due volte l'anno. Ciò, naturalmente, non esclude che gli incontri possano essere più frequenti. In proposito, ritengo che faremmo un grande salto di qualità se, invece di limitarci a scambi di idee di carattere generale, entrassimo nel merito dei problemi tecnici avvalendoci anche dell'esperienza maturata dai parlamentari europei.

Da parte mia, sono disposto a procedere in tal modo e molti colleghi condividono la mia opinione, dal momento che la collaborazione con i parlamentari europei viene considerata di estremo interesse e di grande importanza.

Desidero precisare, inoltre, che non mi sembra opportuno sottovalutare il problema della « diaria », in quanto coloro che vengono da lontano e devono trattenersi a Roma possono essere incentivati a farlo, senza sostenere un ulteriore aggravio personale di spesa.

Ci sentiamo, tra l'altro, « frustrati » in quello che l'onorevole Mattina ha definito il processo decisionale e che in Italia si preferisce chiamare « fase ascendente ». In proposito, ci rendiamo conto di attraversare una fase di difficoltà, in quanto corriamo il rischio di trovarci di fronte alle direttive comunitarie ignorando totalmente ciò che è avvenuto: finiamo, in sostanza, per « subire ». Quindi, se potessimo trovare una forma di collaborazione diversa, il nostro contributo potrebbe essere maggiore.

Desidero, inoltre, ricordare che la nostra intenzione era quella di instaurare scambi più frequenti con il Parlamento europeo. In proposito, abbiamo già effettuato alcune visite ed era nostra intenzione effettuarne altre, soprattutto al fine di trovare il modo per intervenire nel momento in cui si vanno sviluppando le direttive comunitarie. Infatti, una volta che queste ultime sono state emanate, il problema diventa di difficile soluzione.

Vorrei, infine, chiarire che abbiamo invitato i parlamentari europei a partecipare alla seduta odierna inviando a tutti la relativa comunicazione a Bruxelles. Infatti, poiché ci rendiamo conto che, instaurando una forma di collaborazione, possiamo

raggiungere insieme gli obiettivi prefissi con maggiore facilità, se da parte nostra vi è qualche errore intendiamo certamente porvi rimedio. Comunque, a parte qualche caso particolare, la convocazione è stata inviata a tutti a Bruxelles.

ENZO MATTINA, *Tesoriere del gruppo socialista del Parlamento europeo*. Suggestivo di inviare la convocazione ai rispettivi domicili.

PRESIDENTE. Cercheremo di fare la convocazione a doppio indirizzo.

DIEGO NOVELLI. Condivido gran parte delle osservazioni espresse dai colleghi; mi limiterò, pertanto, a due proposte concrete, la prima delle quali riguarda un aggiornamento dell'incontro odierno prevedendo la convocazione di tutti i rappresentanti italiani al Parlamento europeo per la metà del prossimo mese di settembre (comunque non oltre il giorno 20) presso la nostra Commissione. All'infuori di questa, infatti, non disponiamo di altri strumenti, anche perché l'« intergruppo » non ha un valore di rappresentanza istituzionale.

L'obiettivo da porsi dovrebbe essere quello di redigere un documento dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo e della Commissione speciale per le politiche comunitarie da inviare alla Presidenza della Camera e a quella del Senato, per chiedere che i due rami del Parlamento nazionale si pronuncino su tali questioni che consideriamo di estrema urgenza.

La riunione dei parlamentari europei con la nostra Commissione dovrebbe avvenire non oltre il 20 settembre. È necessario predisporre il documento, approvarlo, presentarlo entro la fine del mese e chiedere che sia messo all'ordine del giorno dall'Assemblea, sperando che non accada ciò che nessuno di noi auspica. In tal modo, nella prima quindicina di ottobre, i due rami del Parlamento potrebbero discutere ed approvare definitivamente il documento.

Una seconda proposta riguarda più specificatamente l'attività della Commissione,

ma credo possa interessare anche i colleghi parlamentari europei.

Abbiamo avviato un « giro » presso gli organismi comunitari. Abbiamo già avuto una prima esperienza, che considero estremamente positiva ma nello stesso tempo preoccupante. Mi riferisco all'incontro con la Commissione gemella del Senato francese, nel corso del quale è emerso l'orientamento - che già conosciamo - di creare una sorta di terza Camera. In quell'occasione, tra l'altro, abbiamo assistito ad una seduta del Senato francese, il quale discuteva su questioni riguardanti la politica comunitaria: anche gli orientamenti emersi in quella sede non erano del tutto tranquillizzanti.

Ritengo che la Commissione debba riprendere questa iniziativa e avviare contatti con i Parlamenti nazionali, vale a dire con le Commissioni che si occupano delle politiche comunitarie. Concordo con il collega Lagorio, il quale ha affermato di non avere molta fiducia nella vocazione europeista dei parlamentari europei; sono stato parlamentare europeo per quattro anni e paradossalmente ho sempre sostenuto che i peggiori nemici dell'Europa siedono nel Parlamento europeo, perchè in esso sono presenti corporazioni, *lobbies*, interessi territoriali e di categoria. Possiamo trovare la compattezza del Parlamento europeo non tanto sull'unità, quanto sui poteri; può darsi che qualcuno li voglia per impedire il processo di unità europea, comunque cerchiamo di sfruttare questa vocazione. Anzi, la nostra Commissione potrebbe chiedere un'incontro con la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, per vedere come sia possibile muoversi in tale direzione.

Ritengo che da parte dei Parlamenti nazionali vi sia un'atteggiamento di ostilità, perchè si teme di perdere prerogative e poteri e di subire atti o decisioni nei confronti dei quali i Parlamenti nazionali non hanno avuto voce in capitolo. Allora si tratta di rompere questo clima di diffidenza e noi - anche se siamo gli ultimi o quasi, ad applicare le direttive - come Commissione, possiamo assumere l'iniziativa nei confronti degli altri dieci Parla-

menti (con uno, di essi lo abbiamo già fatto). Credo che ciò possa risultare estremamente importante ed essere foriero di risultati concreti nell'azione che vogliamo portare avanti.

PRESIDENTE. Prima di dare nuovamente la parola all'onorevole La Pergola, vorrei accogliere l'invito dell'onorevole Mattina a riconvocare la Commissione a settembre.

Assumo l'impegno, come presidente, di predisporre un documento sul quale discutere i temi che ci interessano.

Propongo che la Commissione si riunisca il 24 settembre prossimo alle ore 10,30 e che, per quella occasione, siano convocati tutti gli 81 deputati italiani del Parlamento europeo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO LA PERGOLA, *Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo.* Nel mio precedente intervento ho sottolineato come prioritaria l'esigenza di tener ferma la posizione del Parlamento italiano nel non ratificare il trattato senza che il Parlamento europeo fosse sentito e avesse espresso parere favorevole.

Naturalmente esistono altre priorità delle quali abbiamo parlato. Perciò vorrei osservare che ad esse (voto a maggioranza qualificata, al posto del paralizzante requisito dell'unanimità; estensione delle competenze del Parlamento, fin dove è possibile), se ne aggiungono due importanti: la cittadinanza europea, cioè l'elencazione dei diritti garantiti agli individui in ragione dell'appartenenza dello stato di origine alla Comunità, diritti che devono essere tutelati; l'elenco delle attribuzioni che dovrebbero essere trasferite alla Comunità. In proposito dovremmo esprimere il nostro giudizio sull'adeguatezza di tali attribuzioni al fine di formare l'unione politica.

Si tratta di scelte prioritarie, perchè l'unione non può realizzarsi senza una base minima di attribuzione comunitaria o di garanzia. Però, abbiamo il problema

centrale di una Conferenza intergovernativa che opera le sue scelte. Il processo è in atto e sboccherà in un testo normativo; a questo punto, le capacità di resistenza che possono porsi in sede di ratifica sono ridotte. Perciò, se il Parlamento italiano — non parlo di quello europeo che, purtroppo, è sprovvisto di competenza in materia — o altri Parlamenti nazionali volessero resistere a scelte che rischiano di deluderci, dovrebbero intervenire in un periodo di tempo che va da oggi alla presumibile data di conclusione delle conferenze, che possiamo collocare intorno alla fine dell'anno in corso o ai primi mesi del prossimo. Abbiamo, quindi, sei mesi di tempo.

Nel documento che il presidente predisporrà, possiamo impostare le scelte, però è indispensabile prendere contatto con altri Parlamenti nazionali.

PRESIDENTE. Prima della seduta del 24 settembre prossimo?

ANTONIO LA PERGOLA, *Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo.* Sì, perlomeno dobbiamo impostare le scelte. Se vogliamo — e credo che dobbiamo — tener ferma la posizione del Parlamento italiano, consacrata in una risoluzione votata nello scorso mese di novembre dalla Commissione esteri (l'onorevole Calderisi ne è stato uno dei proponenti), dobbiamo rinnovare questa volontà, sentendo anche l'altro ramo del Parlamento, attraverso una nuova risoluzione — che può essere votata anche in questa sede — che rappresenti una piattaforma irrinunciabile anche nei contatti con gli altri Parlamenti, che dobbiamo in qualche modo avviare. Non correrei il rischio di una nuova ingombrante assise: quella di Roma ha sortito risultati abbastanza soddisfacenti perché si è svolta in Italia, nazione in cui prevale uno spirito federalista; se si svolgesse invece in Olanda, in questo momento, si correrebbe il rischio di « fare una doccia fredda ».

PRESIDENTE. In Danimarca sarebbe peggio.

ANTONIO LA PERGOLA, *Presidente della Commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia del Parlamento europeo.* Certo. Perciò, conviene avviare contatti bilaterali con i parlamenti che possono assumere una posizione più aperta, come quello belga; (possiamo comunque informarci in merito agli orientamenti degli altri parlamenti), per disegnare insieme una strategia al fine di sostenere la posizione del Parlamento italiano come la più solida linea di difesa. Difesa di che cosa? Anche da questo punto di vista occorre concentrare le scelte. Qualora affermassimo l'intenzione di rigettare il trattato, se non venisse approvato tutto il pacchetto delle nostre proposte, rischieremo di eccedere e di assumere una posizione velleitaria e destinata alla sconfitta. Se invece concentrasimo le priorità su un punto di forza irrinunciabile, come potrebbe essere, ad esempio, la codecisione del Parlamento almeno sulle questioni di carattere costitutive (i poteri del Parlamento e la riforma del trattato), potremmo sperare di raccogliere consensi utili alla costituzione di una piattaforma che vada oltre l'Italia e che dunque possa incidere concretamente sull'esito dei lavori in corso, prima che si concludano, perchè dopo sarebbe troppo tardi.

Nel documento dovremmo tracciare una strategia e dopo il nostro incontro di settembre sarebbe opportuno avviare i contatti con altri Parlamenti e far sì che la posizione del Parlamento italiano, di resistenza ad una ratifica immotivata, sia rinnovata dal Parlamento come organo bicamerale in Italia e fatta conoscere all'estero, ai Parlamenti presso i quali possiamo sperare di avere un ascolto favorevole.

Ripeto: fissiamo una o due priorità irrinunciabili, altrimenti corriamo il rischio di assumere posizioni indifendibili.

ENRICO FERRI, *Membro dell'ufficio di presidenza del gruppo socialista del Parlamento europeo.* In effetti, le assise di Roma sono andate bene, però tutti abbiamo avuto la sensazione di procedere un po' sul filo del rasoio. Nella preparazione delle

assise, all'interno della Commissione istituzionale del Parlamento europeo si era avvertito, per esempio, quanto fosse concreto il rischio che in realtà finisse poi per prevalere una sorta di « antagonismo » fra le sovranità nazionali e la sovranità europea. Questo pericolo è stato superato, anche se all'ultimo vi è stato un momento di *trilling* perché, in effetti, si è rischiato di non arrivare alla stesura di un documento unitario sulle priorità e, soprattutto, sui poteri del Parlamento europeo.

Dunque, credo che il problema sia sì quello di dibattere e di incontrarci, purché non si dimentichi che oggi siamo alla svolta finale: in vista delle prossime scadenze, se non si identificano, istituzionalizzandoli, meccanismi di integrazione effettiva tra i Parlamenti nazionali ed il Parlamento europeo, ritengo che avremo solo partecipato a tante belle riunioni e redatto tanti bei documenti. In realtà, si tratta di un progetto molto lungo, che oggi tutti vogliamo accelerare perché necessario, perché premuti da varie considerazioni e perché la stessa politica internazionale, soprattutto in occasione della guerra nel Golfo, ha dimostrato che non è più possibile parlare di unità economica e monetaria in assenza di unità politica. E in che modo è possibile realizzarla? Credo che una soluzione potremmo individuarla nella proposta — ancora non completamente discussa e nuovamente presentata alla Commissione istituzionale — di istituzionalizzare una partecipazione diretta dei parlamentari europei alle Commissioni di lavoro dei Parlamenti nazionali — naturalmente in rappresentanza — e viceversa, cioè riprendere in mano la possibilità che i parlamentari italiani e dei dodici paesi membri possano partecipare non solo alla seduta del *plenum*, ma anche e soprattutto a quelle delle Commissioni, dove maggiore è la possibilità di poter lavorare insieme. Ritengo che questo processo di integrazione sia quello reale, perché eviterebbe gli interventi dell'ultimo momento, quando i giochi sono già fatti, quando è stato già compiuto il lavoro di limatura e di coordinamento delle sovranità. Del resto, limitare le sovranità è un esercizio troppo

difficile, perché vi sono le *lobbies* e gli interessi, perché vi è un senso autonomistico a volte malinteso, a volte storico, che tutti conosciamo bene perché ci portiamo dietro come retaggio di un certo tipo di cultura.

Credo, quindi, che questa Commissione potrebbe assumere un ruolo importante nei confronti della stessa Commissione istituzionale, magari anche attraverso un confronto diretto, per realizzare concretamente un meccanismo che può funzionare solo se istituzionalizzato, perché, avvertendo tutti l'obbligo di partecipare, renderemo possibile un'integrazione con tutti i Parlamenti dei dodici Stati membri. È necessario, dunque, sviluppare in senso istituzionale il meccanismo di confronto, di raccordo, di partecipazione e di intese con gli altri Parlamenti, in modo che si possa arrivare, veramente, ad un'integrazione reale di culture e di volontà politiche. Solo così potremo realizzare un risultato concreto, la cui esigenza mi sembra sia stata avvertita non solo da me, ma anche dagli esponenti degli altri paesi, allorché abbiamo affrontato questo dibattito nella Commissione istituzionale.

Sostanzialmente, concordo con quanto è stato detto finora, perché credo che le tre strade quasi obbligate debbano essere proprio individuate nel voto di maggioranza, nella codecisione e nel rapporto di fiducia o sfiducia tra Commissione e Parlamento. Però, nell'ipotizzare maggiori poteri al Parlamento, ritengo che dobbiamo anche renderci conto di un aspetto spesso trascurato, e cioè che occorre individuare meccanismi efficaci non solo dal punto di vista dell'ottemperanza astratta o della sanzione politica, ma tali da assicurare maggiore forza di esecuzione alle inottemperanze e alle decisioni della Corte di giustizia. E a questo punto viene a porsi un problema rilevante che in questa sede, però, mi limito a porre come breve *flash*. Comprendo quanto sia difficile affrontare il problema dell'esecutività di determinate decisioni nei confronti degli Stati membri, ma sono convinto che soltanto tramite un potere più incisivo sarà possibile realizzare un'integrazione effettiva. Infatti, le spinte e

le contropinte sono fortissime, per cui è necessario assicurare un'incidenza indiretta delle direttive. Da questo punto di vista, a mio avviso sarebbe utile riprendere il forte segnale che ci pervenne dall'esperimento compiuto in tema di appalti, cioè quando furono sospese direttamente alcune opere in corso iniziate senza ottemperare alla direttiva sugli appalti, specificamente riferita alla formazione del bando di gara e alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Un altro aspetto che, a mio avviso, questa Commissione dovrebbe affrontare, nel caso in specie proprio per i cittadini italiani, in vista del loro rapporto con il potere giudiziario della comunità, è quello relativo alle spese processuali. Si tratta di un problema enorme che vi invito a valutare perché, impedendo l'accesso alla Corte di giustizia da parte dei cittadini, è di fatto fortemente limitativo del processo di integrazione.

Inoltre, mi permetto di richiamare alla sensibilità del presidente sull'opportunità che la Commissione intraprenda rapporti, sempre su temi europei, anche con le altre istituzioni italiane, in particolare, con quella della giustizia. Di questa necessità ho già parlato con il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, ma se essa verrà riconosciuta dalla Commissione speciale per le politiche comunitarie, risulterà senz'altro più incisiva. In realtà, il giudice italiano si trova svantaggiato rispetto ai colleghi degli altri paesi, perché non ha una formazione comunitaria e si trova in presenza di una nuova fonte del diritto, prioritaria rispetto alla legge nazionale. Si tratta dunque di un canale monco, e certo sarebbe inutile costruire un grande castello, se poi il quadro non risultasse completo dal punto di vista dei poteri istituzionali che governano ogni tipo di società.

Ho inteso indicare soluzioni pratiche che, però, credo animate da una filosofia di fondo ed in grado di avviare un dialogo concreto ed incisivo su quella strada dell'integrazione che mi trova concorde per quanto riguarda sia il documento, sia i

successivi incontri allargati tra la Commissione ed i parlamentari italiani ed europei.

GEROLAMO PELLICANÒ. Voglio anzitutto sottolineare l'utilità di questa riunione, signor presidente, la quale consente anche al Parlamento italiano di svolgere con cognizione il proprio compito, non soltanto per quanto riguarda il processo legislativo « discendente », ma anche per quanto attiene alla « fase ascendente ». Credo che da queste riunioni sia lecito attendersi un contributo utile non solo per una battaglia comune sulle grandi questioni dell'assetto istituzionale europeo, ma anche per quanto riguarda la nostra competenza in materia legislativa.

La seconda questione che voglio sottolineare è che mi sembra sia stata espressa una preoccupazione unanime per l'insufficiente progresso della Conferenza intergovernativa sull'unione politica. Vi è infatti una grande attenzione verso i temi dell'integrazione economica e monetaria e, invece, un'insufficiente attenzione verso i temi dell'unione politica. A questo proposito ritengo sia opportuno svolgere un'attenta riflessione, perché l'indirizzo che l'Europa sta assumendo è sempre più diretto verso un'unione di tipo confederale, piuttosto che federale. La cosa non deve sorprendere, perché nel mondo, con l'esplosione dei vari nazionalismi (basti pensare alla situazione iugoslava ed a ciò che sta avvenendo in Unione Sovietica), vi è una forte tendenza alla disgregazione, piuttosto che all'unione. Credo si debba prestare molta attenzione (almeno, da parte di quanti la pensano come me), affinché l'unione politica muova verso una determinata direzione e non verso altre.

Mi sembra che siano state espresse preoccupazioni comuni, nel corso del presente dibattito, ed allora ritengo — è questa la terza considerazione che intendo svolgere — che sia molto importante vincolare il Governo italiano (che deve rispondere ad un Parlamento più sensibile di altri, su questi temi) a tenere nelle sedi comunitarie un atteggiamento coerente con la posizione del Parlamento italiano. Quindi, mi sembra importante (e credo che l'iniziativa

relativa al documento si muova in questa direzione) trovare il modo di attribuire al Governo un mandato vincolante affinché, ripeto, nelle sedi internazionali assuma posizioni coerenti con la vocazione europeista più volte espressa dal nostro Parlamento ed anche dal popolo italiano, in occasione del referendum che affidava il mandato costituente al Parlamento europeo.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Desidero sollevare un problema piuttosto settoriale, ma non per questo meno importante e che, soprattutto, presenta caratteri di grande urgenza. Mi riferisco alla circolazione dei beni culturali. Nella fase istruttoria della seconda legge comunitaria, abbiamo dovuto tener conto di una direttiva (che sembrava innocua), la quale riguardava lo spostamento della residenza dei cittadini all'interno della Comunità europea. Ebbene, lo spostamento della residenza comporta — e ciò, naturalmente, era previsto — il trasferimento delle proprietà dei cittadini. Tale norma non è stata inserita nella seconda legge comunitaria, ma ovviamente rimane il problema della sua applicazione: ebbene, tra le proprietà dei cittadini possono essere magari compresi capolavori di Tiziano, del Tintoretto e così via. Voglio sottolineare che il nostro patrimonio di beni culturali è sottoposto a gravi rischi, perché non esistono le normative — di carattere internazionale o quanto meno comunitario — necessarie per proteggerlo. Quindi, credo di poter proporre concretamente agli onorevoli colleghi europarlamentari, che ringrazio per la loro presenza, ed ai membri di questa Commissione, come un'urgenza prioritaria lo svolgimento di un lavoro comune di stimolo per sollecitare l'emanazione di una normativa, almeno comunitaria, che protegga il nostro patrimonio culturale da un rischio che è prossimo (l'Italia ha in proposito un interesse più forte rispetto ad altri paesi europei, come per esempio la Francia o la Gran Bretagna: forse la Grecia ci sarà compagna in questo cammino). Quindi nel documento, all'interno della piattaforma dei temi irrinunciabili, raccomando ferma-

mente ai colleghi di inserire questo argomento di enorme importanza.

PRESIDENTE. Dato l'approssimarsi dell'inizio dell'enunciato dibattito in Assemblea, ritengo sia necessario trarre le conclusioni del nostro lavoro odierno, che ritengo sia stato molto proficuo.

L'onorevole Calderisi ha fatto giustamente osservare come negli ultimi tempi vi sia stata una certa staticità politica nei confronti dei problemi europei. Ciò è certamente avvenuto, ma ritengo di dover dire che questo dipende in parte dai gruppi politici e dai singoli parlamentari i quali, forse distratti da altri problemi, hanno attraversato un periodo di scarsa attenzione verso queste tematiche. La Commissione cerca comunque di superare tale fase di stasi e lo farà, in modo concreto, con la riunione, che si è deciso di convocare per il 24 settembre prossimo, allargata a tutti gli 81 europarlamentari italiani, nel corso della quale verrà discusso quello che, come ha sottolineato l'onorevole Mattina, dovrà essere un documento comune della nostra Commissione e dei parlamentari europei.

GIUSEPPE CALDERISI. Mi scusi, signor presidente, ritiene che sia possibile convocare anche i membri del Governo per tale riunione?

PRESIDENTE. Questa è una prassi comune per la nostra Commissione, onorevole Calderisi: oltre al ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, verrà convocato anche quello degli affari esteri.

GIUSEPPE CALDERISI. Ritengo che sarebbe opportuno richiedere anche la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Tale proposta verrà valutata nella sede opportuna, comunque verranno senz'altro convocati, ripeto, il ministro degli affari esteri e quello per il coordinamento delle politiche comunitarie. In quella sede si svolgerà il dibattito sui

problemi politici che abbiamo di fronte e l'esame di un documento che intendiamo discutere, approvare ed inviare al Governo, allo scopo di impegnarlo ad affrontare le tematiche che sono state sollevate.

Credo si debba rilevare la perplessità nutrita da tutti noi sul modo in cui stanno procedendo i colloqui per la revisione del Trattato di Roma, nonché le linee dell'unione politica e monetaria. Ritengo che tale perplessità sia più che giustificata e che dobbiamo cercare di inserirci nel dibattito su queste tematiche, seguendo a tale scopo il profilo delineato dall'onorevole La Pergola. Sarebbe opportuno, a tal fine, prendere contatti con i gruppi parlamentari dei paesi europei a noi più vicini su queste tematiche, tra cui per esempio il Belgio: credo che a questo scopo i colleghi europarlamentari potrebbero costituire per noi preziosi veicoli di collegamento. Sen-

sibilizzando, quindi, i vari gruppi parlamentari europei, credo che potremmo affrontare in modo più valido i temi che abbiamo di fronte e, se tale attività potesse essere svolta prima della riunione del 24 settembre prossimo, ritengo che in quell'occasione potremmo utilmente usufruire dei risultati raggiunti.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI
ED ORGANI COLLEGIALI*

DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia delle Commissioni
ed Organi Collegiali alle 19,15.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO